

SINNER, TENNIS, BRIDGE

Visto che in questi giorni non si parla di altro, forse più che di guerre e dazi, mi è venuta voglia di dire anche la mia.

Per onestà intellettuale premetto che non sono un gran tifoso di **Jannik Sinner** anche se, da modesto amatore e spettatore del tennis, non posso che riconoscere ed ammirare il grande campione.

Quello che apprezzo poco, ma non è colpa sua, è come i media ormai da tempo celebrino non tanto le sue imprese sportive, come sarebbe normale, quanto i suoi comportamenti dentro e fuori il campo.

Qualsiasi suo gesto, anche il più naturale e cortese, è esaltato come se fosse qualcosa di straordinario: vero che al giorno d'oggi ci si è disabituati a certe condotte ma, a mio sommo avviso, sarebbe sufficiente affermare che è un ragazzo gentile, bene educato, tendenzialmente mite, evitando il rischio di "idolstrarlo".

Discorso diverso è quello dei contratti di sponsorizzazione: Jannik Sinner è un brand di grande successo che molti marchi si contendono a suon di milioni ma, lo confesso, non trovo gradevole che nel corso di un incontro di tennis (ma non solo) in uno stacco pubblicitario lo si veda protagonista in due o tre spot consecutivi a "vendere" il caffè, o la pasta o un servizio bancario.

Certamente Jannik è un ragazzo fortunato: nato e cresciuto in una famiglia "sana" e di buoni principi, la natura lo ha dotato di un fisico eccezionale e di talenti fuori del comune.

Come nella parabola narrata da Matteo, egli ha saputo coltivare i suoi talenti con forza e costanza; tra lo sci, dove prometteva bene, e il tennis ha scelto quest'ultimo e si è messo di lena a lavorare fin da ragazzino con l'obiettivo di diventare un campione.

Come racconta il suo primo allenatore Jannik praticamente ha avuto poco o nulla dalla sua gioventù, concentrato esclusivamente sul raggiungimento del suo proposito.

Da due o tre anni, ancora giovanissimo, ha cominciato a fare vedere di che pasta è fatto e ad accumulare successi su successi fino a giungere alla vetta: il lavoro serio paga.

Forse si porterà dietro a lungo due ombre, pur gestite e risolte entro i limiti dei regolamenti e della legalità: il doping e la residenza a Monaco; ombre che, comunque, le sue vittorie diraderanno sempre più.

Ma ovviamente non si dorme sugli allori: il cammino è lungo e pieno di insidie, come ha già avuto modo di toccare con mano; per restare in cima occorre non distrarsi.

Nel prosieguo del tempo si vedrà, almeno per chi avrà la fortuna di esserci, se saprà confermare il suo dominio anche perché non è da escludere che un giorno o l'altro possa apparire un altro prodigio, oltre a **Carlitos Alcaraz** che già conosciamo.

D'altronde quando apparve la stella di **Roger Federer** chi avrebbe mai pensato che, nel giro di qualche anno, sarebbero apparsi altri due fenomeni, prima **Rafa Nadal** e poi **Nole Djokovic**, a contendergli il primato?

Nell'attesa godiamoci Sinner, gioiamo dei suoi successi e mi sia consentito un consiglio non richiesto: quando il Presidente della Repubblica chiama vada, anche in barella.



A sentire i media, i circoli di tennis e i dirigenti federali il “fenomeno” Sinner ha alimentato un movimento virtuoso che porterà un boom ancora maggiore di nuovi “tennist”, giovani e meno giovani; a settembre ci sarà davvero la fila alla porta dei circa 4000 circoli distribuiti in tutta Italia.

A prescindere dai successi sportivi, che comunque non sono mancati anche nei decenni scorsi, il tennis italiano del terzo millennio è cresciuto in misura esponenziale anche per merito della dirigenza e del suo Presidente, che regna su questo mondo da ventiquattro anni, appena riconfermato per un altro ciclo olimpico.

In sintesi, il mondo del tennis è stato capace di lavorare, investire, cogliere ogni occasione – il Padel è un esempio – per crescere e rafforzarsi sia come sport che come Federazione: un movimento elitario, come era ai tempi della mia gioventù, diventato popolare, secondo solo al calcio. .

Naturalmente non sono così stupido o ingenuo da avanzare un paragone tra Tennis e Bridge, ma una domanda non può essere elusa: perché la dirigenza della Federazione di Bridge non è stata capace di cogliere, pur nel suo piccolo, le occasioni di crescita offerte dai successi a livello mondiale dai bridgisti italiani?

Anche la nostra Federazione ha visto il “regno” ultraventennale di un Presidente che ha saputo elevare il movimento oltre la marginalità ma tutto si è fermato ai primi anni del nuovo secolo.

Il Bridge italiano ha avuto i suoi grandi campioni: **Renato Belladonna**, **Benito Garozzo**, **Pietro Forquet** nel passato, e anche più recentemente gli azzurri hanno saputo brillare nel panorama mondiale; non faccio nomi per non fare torto a nessuno.

Per decenni ha mietuto successi in campo internazionale, eppure la nostra “illuminata” dirigenza non ne ha saputo trarre neanche un minimo vantaggio; anzi, impegnata come era in piccole beghe domestiche, non ha continuato sulla strada già segnata perdendo affiliati, tesserati e credibilità.



Bali 2013: L'Italia ha vinto la Bermuda Bowl (Mondiali)

La recente vicenda dell'Assemblea Elettiva ne è l'ultimo, triste ma lampante esempio, e anche le premesse della prossima non promettono nulla di buono.

Anche nel nostro minimondo esiste un gruppetto di brillanti giovani che promettono di ripercorrere la strada dei loro illustri predecessori; tra essi spicca certamente **Giovanni Donati** già apprezzato a livello mondiale: la Federazione saprà valorizzare convenientemente questo piccolo "fenomeno"?

Avvicinare Donati a Sinner è un azzardo?

Non credo, dotati da madre natura di talento speciale nei loro campi hanno dedicato la loro giovinezza allo studio, al lavoro per arrivare in alto: uno è già arrivato, l'altro lo farà presto.

Inutile negarlo, il bridge è uno sport di nicchia ma è possibile che un diverso approccio, lungimiranza e adeguati ma oculati investimenti possano farlo crescere come merita; nessuno pensa a farlo diventare uno sport di massa ma certamente è possibile raggiungere numeri dignitosi: se sono riusciti gli scacchi e la dama, perché non anche il bridge?

Per quanto detta l'esperienza, per quel poco che si riesce a capire finora dalle prime battute di campagna elettorale, non sembra che la prossima presidenza sia quella in grado di fare il salto di qualità.

Peccato, ma spero di sbagliare!

Eugenio Bonfiglio

Milano, 16 luglio 2025